

Paola Mettica

# FORLI', LA PIAZZA, UNA STORIA DI 1000 ANNI



Camera di Commercio di Forli-Cesena



# **FORLI', LA PIAZZA, UNA STORIA DI 1000 ANNI**

1 LA PIAZZA DI FORLI'

2 SAN MERCURIALE  
ETA' ROMANA E MEDIOEVO

3 PALAZZO DEL PODESTA' E PALAZZO DEGLI ALBERTINI  
QUATTROCENTO

4 PALAZZO COMUNALE  
PALAZZO SERUGHI, SEDE DELLA CAMERA DI COMMERCIO  
CINQUECENTO E SEICENTO

5 CHIESA DEL SUFFRAGIO  
SETTECENTO

6 PALAZZO DEL CREDITO ROMAGNOLO  
OTTOCENTO

7 PALAZZO DELLE POSTE  
NOVECENTO

Riferimenti bibliografici





## LA PIAZZA

“...La mattina uenente che fu il lunedì, mi leuai et andai in piazza a uedere il mercato; et passando per el Borgo grande uedeua quelli artigiani lauorare della loro arte, le botteghe de' mercanti molto ben fornite de mercantie et de' panni de più colori et ben comprare . Poi andaua per el mercato, uedendo le cose: lo pari di capponi per cinque soldi, li pollastri grossi per due soldi et meno, diciotto oua (uova) al soldo la coppia del cacio fresco per un soldo et per quattro quattrini...Poi andai sotto alla gabella: uiddi lì molti sacchi di grano e farine da uendere per chi uol comprare...Poi uiddi il uicario delli signori o uero l'essattore sedere pro tribunali, et far ragione tanto ai poueretti quanto ai ricchi; non c'era parte nessuna. Poi andai alla pesciaria:uiddi lì molte banche de' pescatori, di molte ragioni di pesce...poi uiddi forse dieci o dodici banche de' beccari (macellai), et tutti uendere la carne a bona derrata la libra della carne di mangio a tre quattrini, la vitella a quattro quattrini,... le pecore si uendeuano a quarti. Io me ne ritornai a casa tutto contento uedendo tal mercato, et gli cittadini ben uestiti, mercanti, i dottori et caualieri ben ornati, l'arte ualere, le uirtù istimate, lo popolo ben unito insieme...”

Così racconta Leone Cobelli, il più famoso dei cronisti del Quattrocento descrivendo la piazza in un giorno di mercato dell'anno 1455, signori della città gli Ordelauffi: all'opulenza di quegli anni si contrappone la macabra serie di omicidi e violenze del periodo di Caterina Sforza: lo scenario è lo stesso, la piazza. La piazza, luogo dove scorre la storia lunga di oltre 1000 anni, cassa di risonanza dove si amplificano gli eventi, memoria per un popolo che qui converge per manifestare, nel bene e nel male, adesione e solidarietà, o dissenso e rabbia, la piazza teatro di feste, ma anche di esecuzioni ed eccidi, grande pulpito per prediche famose, spazio per mercati, ma anche per tornei, testimone sempre delle emozioni e delle paure che immutate nei secoli agitano il cuore dell'uomo.

E la storia lega gli avvenimenti con il lungo invisibile filo del ricordo, traccia del percorso compiuto attraverso tempo e spazio, risorsa per conoscere il presente e fondamento per la crescita futura dove al centro è sempre l'uomo, protagonista di un “progresso” che scioglie i vincoli della povertà fino al raggiungimento di traguardi insperati.

## SAN MERCURIALE

La più bella, la più antica, certamente la più famosa delle chiese del Forlivese è l'Abbazia di San Mercuriale che sorge probabilmente sul sito di una pieve precedente, Santo Stefano, come scrive il Cobelli, uno dei più interessanti cronisti del Quattrocento. Posta fuori dall'abitato, a lato di quello che suggestivamente veniva chiamato "Campo dell'Abate", il primo ricordo risale all'894 ed è rintracciabile nel Libro Biscia, il registro di contratti, donazioni e privilegi dell'Abbazia, conservato nell'Archivio di Stato di Forlì. Muri antichissimi sono spuntati sotto la cripta e testimoniano la presenza della costruzione preesistente. La nuova chiesa era intestata al protovescovo di Forlì, il santo che con Ruffillo, vescovo di Forlimpopoli e Gaudenzio, vescovo di Rimini, avrebbe sconfitto un drago, forse simbolo delle eresie che infestavano la zona. Gravemente danneggiata, come gran parte della città, da un incendio il 21 luglio 1173, viene ricostruita a partire dal 1176 e fino al 1181, con forme romaniche. Intorno a quegli anni avvenne il passaggio dell'abbazia ai Vallombrosani che fecero innalzare anche l'elegante campanile alto oltre 72 metri e con il lato di base di 9 metri, diviso da leggere cornici in quattro piani e percorso da quattro lesene doppie. Frate Pietro ne fu il committente, Francesco Deddi l'architetto e Maestro Aleotto il

costruttore; chi invece lo salvò dalle mine tedesche fu Don Pippo, nel novembre del 1944.

La costruzione nel tempo subì numerosi rimaneggiamenti : originali sono le strutture principali delle navate con gli archi spartif fuoco che interrompono il soffitto a capriate, parti del pavimento inclinato verso la cripta e frammenti nelle murature laterali.

La facciata è coronata da archetti e divisa da quattro lesene; il portale strombato, con tante colonne tortili di marmo bianco e rosa, presenta alla sommità una lunetta di altissima fattura, raffigurante l'Adorazione dei Magi, eseguita intorno al 1230 forse dal Maestro dei Mesi operante a Ferrara, artista vicino all'Antelami; le figure sono intere e danno vita a due scene di un unico episodio: a sinistra l'Angelo appare ai Magi addormentati, a destra, i re, dopo aver appeso alla parete mantello e corona, rendono omaggio alla Vergine e al Bambino.



Di grande efficacia l'accuratezza dei particolari – notare ad esempio i guanti che pendono dalla cintura dei magi- e l'ingenua forza del racconto di questa scultura dal tipico impianto gotico. Ad un restauro del 1921 si deve il rosone che sostituisce una precedente grande lunetta.

L'interno è lungo e stretto, a tre navate di nove grandi campate di archi a tutto sesto; nelle ultime campate gli archi si sollevano su due piani in una ardita prospettiva. Le navate laterali risalgono forse alla metà del Quattrocento e sono coperte da volte a crociera. Il presbiterio e l'abside, rettangolare, risalgono al 1575.

Notevoli opere d'arte arricchiscono l'interno dell'Abbazia, ne citiamo alcune:

- il bianco sepolcro ad arco di Barbara Manfredi, giovane sposa del signore Pino Ordelauffi, raffigurata giacente come nel sonno, opera di altissimo stile realizzata nel 1466 da Francesco di Simone Ferrucci da Fiesole, allievo del Verrocchio; stemmi degli Ordelauffi e dei Manfredi, due putti, un tondo con una Madonna col Bambino, sono particolari di questo gioiello del Rinascimento, scampato per sorte alla guerra e qui ricomposto dopo il bombardamento che distrusse San Girolamo.

- La Cappella Ferri, ampliata nel 1515 da Cristoforo Bezzi, con arcate d'ingresso e absidale a lesene in cotto, con motivi vegetali e grottesche e cancellata marmorea in pietra d'Istria realizzata nel 1536 da Jacopo Bianchi. Un recente restauro ha rivelato nella cupola otto serafini dipinti ruotanti su un fondo azzurro, reso più brillante da una serie di piccoli tondi dorati; un'altra scoperta impreziosisce la cappella: una processione di angeli di forme diverse a colori vivaci su fondo nero, tra decorazioni e motivi floreali. Sull'altare una bellissima pala di Marco Palmezzano che raffigura l'Immacolata con i santi Anselmo, Agostino e Stefano e in alto il Padre Eterno in gloria, sullo sfondo la più antica raffigurazione di Forlì.

- La Cappella di Santa Caterina o del Palmezzano, con bella arcata d'ingresso in cotto e resti di dipinti raffiguranti la resurrezione di Drusiana ad opera di San Giovanni Apostolo. Al centro la pala del Palmezzano, Madonna col Bambino e i santi Giovanni Evangelista e Caterina d'Alessandria; alla base dei pilastri i santi Pietro, Paolo, Stefano e Mercuriale: è il tema della "sacra conversazione" con influenze venete.

- La Cappella di San Mercuriale al termine della navata destra, con le reliquie del santo; elegante ambiente tardo manierista, con marmi, lesene, stucchi e statue di Profeti. Un putto alato rappresenta la Fama. Alle pareti, tre tele opera di pittori toscani della Riforma: il santo che doma il drago, di Ludovico Cardi detto il Cingoli, San Mercuriale torna da Gerusalemme con le reliquie, di Santi di Tito, e la Madonna tra san Girolamo e San Mercuriale, di Domenico Cresti, il Passignano.

- La Pala del Pamezzano che rappresenta il Crocifisso, con San Giovanni Gualberto, fondatore dell'Ordine Vallombrosano, e la Maddalena, caratterizzata dalla mancanza del paesaggio sullo sfondo.

- Una statua di Madonna con Bambino in cotto, del Quattrocento, di buona fattura forse toscana; dolcissimi i visi e le mani, morbido il pannello delle vesti.

- Una croce terminale romanica in pietra con una mano benedicente (la mano di Dio) e una mano aperta , forse la “Crocetta” della Piazza sul “sanguinoso mucchio”.
- Nell’abside grande coro ligneo intarsiato, opera di Alessandro Begni da Bergamo, che lo realizzò nel 1535.
- Gli scavi dell’antica cripta con i resti anche della pieve precedente
- Il Chiostro esterno del ‘500, con archi a tutto sesto, su una teoria di colonnine in pietra d’Istria; al centro di questo spazio luminoso, il pozzo.



### **ETA' ROMANA E MEDIOEVO**

La presenza dell’uomo nel nostro territorio è documentata fin dall’età preistorica: nella vicina località “Monte Poggiolo” sono state rinvenute in grande quantità pietre scheggiate che testimoniano un primo insediamento umano in questi luoghi collinari, con il mare non molto distante.

Risalgono all’età del bronzo i ritrovamenti di resti di villaggi sparsi nella zona, a Vecchiazzano, ad esempio, nella zona paludosa alla confluenza dei fiumi Rabbi e Montone; successive e numerose tracce riconducibili a popolazioni galliche ne documentano la presenza in età preromana.

Lo sviluppo della città avvenne a partire dal 180 a.C., ad opera dei Romani, a cui si deve il nome “*Forum Livii*”, Livio, forse console, forse Caio Livio Salinatore figlio di quel Marco che aveva sconfitto Asdrubale, fratello di Annibale, al Metauro nel 207 a.C.

Non *castrum*, villaggio-accampamento fortificato dalla geometrica impostazione, ma centro agricolo nella pianura in cui scendono ad allargarsi le valli degli Appennini, incrociandosi con l’asse della via Emilia, in un territorio disegnato poi nel tempo dalla centuriazione romana che di mano in mano ha mutato l’aspetto stesso della regione, mediante bonifica del terreno, canalizzazione delle acque, innovazione nelle colture e nell’allevamento. Il nucleo centrale dell’abitato romano, il più antico, il “foro”, è da ricercarsi nella parte mediana dell’attuale Corso Garibaldi, sotto alcuni dei palazzi costruiti dalle famiglie nobili.

Scorrono i secoli, e presto il declino dell’impero romano è segnato dalle scorrerie dei barbari che invadono l’Italia. Alla caduta di Roma si contrappone l’ascesa di Ravenna, che diventa il regno di Teodorico, il re ostrogoto che la scelse come capitale. Furono anni segnati da una progressiva decadenza politica, culturale, amministrativa, insanguinati da guerre e saccheggi, vissuti nella sofferenza dagli abitanti di questa terra, la “Romània”, con l’unico punto di riferimento nella guida dei suoi Vescovi, primi santi testimoni di una fede a servizio della comunità: escono dalle nebbie della leggenda i nomi di Valeriano, militare romano, martire, protettore della città dai pericoli della guerra e Mercuriale, forse il primo

Vescovo per gli abitanti di questa terra. A lui è attribuita la liberazione di 2.000 forlivesi presi prigionieri da Alarico, che si stabilirono in un quartiere che da loro prese il nome-Schiavonia- Così la leggenda, che tuttavia ben dimostra come l'autorità religiosa fosse l'unica sicurezza in momenti di estrema precarietà. E la Chiesa mantenne nei secoli un potere anche economico, diviso a Forlì tra i due centri ecclesiastici più importanti: il Monastero di San Mercuriale e la sede vescovile di Santa Croce. Un dualismo che si protrae per lunghi anni e che vede contrapposte le due massime autorità ecclesiali, il Vescovo e l'Abate, spesso in contesa, il cui peso politico veniva consolidandosi nel tempo, tra donazioni e lasciti, prestigio personale e patti coi notabili.

A partire dall'XI secolo, e fino al XIII, la città si trasforma, organizzandosi nelle istituzioni di governo, nelle attività artigianali e commerciali, nella stessa struttura architettonica e viaria. Compagno le figure dei consoli, del podestà, del Capitano del Popolo, del Consiglio dei Quaranta Anziani, si rafforzano opposte fazioni legate al Papato (i Guelfi) o all'Impero (i Ghibellini). Con alterne fortune i due schieramenti si affrontano; prevalgono i ghibellini e la città, che ha dato il suo appoggio all'Imperatore contro le città guelfe vicine, ottiene da Federico II la facoltà di battere moneta e di inserire nel gonfalone cittadino la nera aquila sveva. Tuttavia l'episodio più famoso di questa epoca è la battaglia del maggio 1282 tra milizie francesi, mandate dal Papa e guidate da Giovanni d'Appia, e soldati forlivesi al comando di Guido da Montefeltro che ricopriva la carica di Capitano del Popolo. Le truppe che Martino IV aveva mandato per soggiogare la città furono sterminate nella piazza e sepolte, citano le cronache in numero di 8.000, sotto la piazza stessa. Avvenimento davvero eccezionale se Dante gli dedica due versi nella sua Commedia: "*La terra che fe' già la lunga pruova e di Franceschi sanguinoso mucchio...*" (Inferno, XXVII, 43-44). Prosegue l'Alighieri "... *sotto le branche verdi si ritrova*", ricordando gli Ordelaffi, di cui fu ospite intorno al 1303, (nello stemma campeggia un leone verde) i quali al termine di lunghe lotte con le famiglie più potenti, i Calboli e gli Orgogliosi, nel Trecento si imporranno al governo della città, mantenendolo per quasi 180 anni.

## **PALAZZO DEL PODESTA'**

L'antica cronaca di Giovanni di Mastro Pedrino accenna a questo palazzo dove nel 1426 fu installata all'esterno una gabbia di ferro. Ma già nel Trecento l'edificio esisteva e si sa che un suo totale restauro fu terminato nel 1460 per opera del capomastro Matteo de Riceputo, zio di Melozzo.

Il portico della facciata presenta tre grandi archi a sesto acuto, con robusti pilastri e capitelli in cotto ornati di volute, croce del popolo, stemma degli Ordelaffi, rosette, gigli e stelle.

Coi restauri dei due ordini di finestre fu aggiunto il balconcino "in stile" forse dove pendeva l'antica gabbia.

Durante tutto il Novecento si effettuarono altri numerosi restauri del palazzo, essendo stato dichiarato monumento nazionale nel 1905.

## **PALAZZO ALBERTINI**

Gotico e Rinascimento sono l'uno a fianco dell'altro in una elegante sequela architettonica: accanto al Palazzo del Podestà è il palazzo degli Albertini, edificato alla fine del XV secolo da uno sconosciuto architetto, forse veneziano secondo il gusto delle cornici in pietra d'Istria del piano nobile, con un portico a cinque archi a tutto sesto, ghiera in cotto e lesene sui pilastri.

Il piano più alto è alleggerito da una elegante loggia con colonnine e vivaci ornamenti in cotto. Il cornicione è in terracotta, i medaglioni sono scolpiti in pietra

Pesanti rifacimenti hanno portato allo stato attuale la palazzina, con l'allungamento anche della facciata rinascimentale e del portico, senza tuttavia riuscire a smorzarne l'eleganza e la raffinatezza.



Si ricorda che sotto il portico fu aperto nell'800 il Caffè dei Patrioti e nel 1890 nacque in questo palazzo la società del "Pestapevar" (Pestapepe); gli Albertini erano speciali, cioè farmacisti e forse fu di loro proprietà l'insegna del Pestapepe attribuita a Melozzo.



## QUATTROCENTO

Un secolo denso di avvenimenti che inizia con i signori di casa Ordelauffi e finisce con Caterina Sforza, il personaggio più famoso della storia forlivese.

La Signoria degli Ordelauffi, come degli Alidosi a Imola, dei Manfredi a Faenza, dei Da Polenta a Ravenna, dei Malatesta a Rimini, rappresenta un periodo di grande sviluppo e trasformazione per le città romagnole, che pur godendo di una relativa autonomia tuttavia devono confrontarsi con le più grandi potenze confinanti, in una altalena di alleanze e accordi che condizionano la stessa vita politica ed economica.

Tra intrighi, matrimoni, esilii, scontri e compagnie di ventura, i signori di Forlì riescono ad assicurarsi anni di relativa stabilità, anche scendendo a patti con il papa, anzi accettando il ruolo di suoi vicari; lasciando le antiche tradizioni ghibelline in un tempo in cui i termini stessi di guelfi e ghibellini si rivelavano ormai vuoti di significato, stringono alleanze ora con Milano, ora con Firenze, ora con Venezia, per riuscire a mantenere saldo il governo sul territorio.

Un po' con la chiesa di Roma, un po' contro la chiesa di Roma, Sinibaldo, Antonio, Giorgio, Cecco e Pino lasciano di sé il ricordo nelle cronache del tempo. Caso unico nel panorama locale sono ben cinque le opere storiche che ci sono state tramandate.

Muta la città che acquista una diversa fisionomia: si chiude il canale che attraversa la piazza, si costruiscono nuove abitazioni, e palazzi come quello del podestà e quello comunale, residenza del signore; si erigono o modificano chiese: è il caso di Santa Croce che in seguito al prestigio e ai lasciti derivanti dalla devozione popolare per il miracolo della Madonna del Fuoco (4 Febbraio 1428), diventa il centro più importante del potere ecclesiastico forlivese; l'arte e la cultura si diffondono grazie all'azione dei signori – non a caso due dei quattro cronisti sono pittori.

Muore Pino III, ultimo grande Ordelauffi, cambiano gli scenari, arrivano i Riario, Girolamo e Caterina sua sposa, appoggiati da Milano e dal Papa.

Violenze e momenti di governo illuminato si succedono senza sosta; Riario viene ucciso e Caterina, nel prendere in mano la situazione, si rivela donna di risoluto carattere e fine abilità politica; artisti e pittori come Melozzo e Marco Palmezzano lavorano in città, chiamati a decorare anche la cappella Feo in San Girolamo, chiesa purtroppo distrutta dal bombardamento del dicembre 1944. La Rocca di Ravaldino ristrutturata

dall'Albornoz, il cardinale spagnolo che a metà del trecento aveva guidato le truppe del Papa contro la Romagna, viene ampliata e diviene il baluardo contro oppositori e nemici. Tra questi, il più forte, il più tenace, alla fine vincente, è Cesare Borgia, il Valentino, che prendendo prigioniera Caterina, dopo aver stretto d'assedio la Rocca, riporta il territorio sotto il papato.

## PALAZZO COMUNALE

Il palazzo, simbolo del potere, teatro di eventi importanti, dimora dei signori e ora sede del Comune, ha subito nel tempo molteplici rifacimenti che ne hanno alterato l'aspetto originario, voluto dal Cardinale legato Egidio Albornoz, che secondo le cronache locali, ne decretò la costruzione nella seconda metà del Trecento. Coperto il Canale di Ravaldino, che discendeva dalla collina di San Lorenzo in Noceto e attraversava la città, sopra di esso viene costruito il portico e avanzata la facciata del palazzo nel 1459 ad opera di Pino III Ordelaffi che lo aveva scelto a sua dimora (il cronista Cobelli ne elogia la bella facciata con merli e camini).

Abitato in seguito anche da Gerolamo Riario e Caterina Sforza, proprio dalle sue finestre fu gettato il corpo del Riario, straziato dai pugnali degli Orsi. In parte distrutto da Caterina e danneggiato poi da Cesare Borgia, fu ricostruito al termine delle lotte interne tra famiglie rivali, alla metà del Cinquecento. Allungato il portico nel 1654 fino a comprendere tutto il lato della piazza, ulteriori ampliamenti e definitivo assetto alla struttura furono realizzati nell'Ottocento su incarico del Cardinale Legato Stanislao Sanseverino, che ne sistemò la facciata facendole perdere l'aspetto rinascimentale, su disegno neoclassico degli ingegneri Gottardo Perseguiti e Giovanni Bertoni

All'interno stanze dipinte ospitano ora gli uffici del Comune e del sindaco, degna di nota la Sala del Consiglio, realizzata da Antonio Galli



Bibiena (1700-1774) appartenente a celebre famiglia di architetti detti Bibiena o Bibbiena dal luogo d'origine, architetto famoso ma modesto pittore, che firmò il contratto nel 1761 per costruire e dipingere la Sala dei Fasti, elevare la scala a tre rami e dietro edificare il teatro (in realtà fu Cosimo Morelli da Imola a portarne avanti la costruzione, inaugurata nella primavera del 1776). I lavori della scala e della Sala furono ultimati nel 1765, la decorazione della sala dei Fasti, ora del Consiglio, fu affidata a Giuseppe Marchetti che dipinse sei grandi affreschi inseriti in un contesto a trompe-l'oeil, tra colonne, balconi, finestre e cornici. I dipinti celebrano momenti di storia di Forlì con Guido da Montefeltro, l'Imperatore Federico II che concede l'aquila sveva allo stemma cittadino, la strage del 1282, infine S.Valeriano e la Madonna del Fuoco, patroni.

Altri affreschi di Felice Giani e di Francesco Menzocchi sono visibili rispettivamente negli uffici del Sindaco e nella sala delle Ninfe.

L'esistenza di una torre civica con l'orologio è documentata fin dal 1371. Risulta pure che dopo un incendio del 1468 la torre fu ricostruita e con essa l'orologio, visibile da ogni parte. Minata e distrutta dai tedeschi in ritirata nel 1944, fu ricostruita nel 1976, più alta dell'originale di alcuni metri.

Il grande stemma papale che sovrastava la facciata, dopo il 1870 fu sostituito dallo stemma di Forlì, poi definitivamente tolto nel 1938.

### **PALAZZO SERUGHI, SEDE DELLA CAMERA DI COMMERCIO**

Un'antica costruzione, appartenuta ad una famiglia i cui membri fanno parte della storia della città fin dal Quattrocento: i nomi di Giovanni, Bartolomeo, Andrea, Ghinolfo spuntano dalle pagine delle cronache del tempo che li indicano come attivi rappresentanti di una borghesia operosa e dinamica oltreché protagonisti delle vicende politiche forlivesi. – Sigismondo Marchesi, nel suo "Supplemento storico dell'antica città di Forlì", ricorda il soggiorno nell'abitazione dei Serughi "gli 11 di Marzo (1580) di Madama Margherita, figliuola di re Carlo V e sorella del re Filippo... molto più fu l'honore, che fece alla famiglia in particolare alla famiglia Serughi, compiacendosi d'alloggiare in casa del Capitano Bartolomeo".

Della famiglia si conserva nel palazzo lo stemma in lastra marmorea che raffigura in "campo oro Aquila nera. Banda turchina. Rose bianche. Orso nero" (S.Marchesi), e riporta iscrizione e data: "DOMUS QUIETIS BARTOLOMEI SERUGHONIS ET EREDUM SUORUM MDLXXVI (1576)".



La costruzione originale, che comprendeva un “pozzo da butto” nel cortile , viene rinnovata e trasformata a partire dal 1802. Il progetto dalla facciata fu affidato all’architetto forlimpopolese Ruffillo Righini (1757 – 1833) accademico clementino e professore della Reale Accademia del Disegno di Firenze; la realizzazione che ne seguì non fu però conforme al disegno iniziale. Altre modifiche e restauri furono condotti a cavallo tra Settecento e Ottocento, fino al 1828, e poi ancora cento anni più tardi nel 1927/28 dall’Ing. Emilio Rosetti. Nel corso dell’ultimo restauro effettuato dal 1964 al 1973 dall’Ing. Ravaglia, fu risistemato lo scalone del ‘700, portate allo scoperto le volte in cotto dell’ingresso, corretto l’andamento degli spazi interni, infine riaperto il porticato sul Corso della Repubblica, proseguimento di quello di Piazza Saffi.



## **CINQUECENTO E SEICENTO**

Con la presa della Rocca di Ravaldino e l’entrata vittoriosa del Valentino a Forlì si chiude un’epoca, e si apre il Cinquecento, fra speranze di autonomia e desiderio di riscatto in un panorama politico dall’equilibrio instabile, complicato da giochi di potere e cambi di alleanze tra signori desiderosi di affermare la propria supremazia a scapito dei vicini rivali. L’Italia tutta, però, in questo scorcio di secolo, è debole, frammentata in una miriade di piccoli stati sempre in lotta fra loro, che non possono competere con le grandi potenze che si stanno consolidando in Europa e che mirano alla conquista delle nostre terre.

Cesare Borgia, (al cui seguito era Leonardo da Vinci che si occupò della sistemazione del porto canale di Cesenatico risolvendo il problema causato dalle maree con opportune modifiche all'assetto del canale stesso), governò solo tre anni; con la morte inaspettata del Papa Alessandro VI, suo padre, finisce il sogno di uno stato forte in Romagna, infatti il Valentino abbandona i territori appena conquistati, lasciando Forlì al governo della Chiesa, governo che mantenne per quasi tre secoli pur con un brevissimo ritorno di Ludovico Ordelaffi alla guida della città.

Il governatore pontificio, che risiedeva a Ravenna, per l'amministrazione della città si avvaleva dell'aiuto dei notabili locali che sedevano nei consigli e controllavano la vita politica ed economica cittadina. Erano spesso in lotta fra loro, è il caso dei Numai e dei Morattini, antichi casati, i primi in appoggio ai francesi, i secondi favorevoli al Papa e agli alleati spagnoli, in un momento di guerre feroci e scorrerie di eserciti ostili con conseguenze disastrose per la popolazione, costretta a subire saccheggi e violenze, decimata dalle malattie e dalle pestilenze. Pone fine alle lotte cittadine una magistratura, introdotta nel 1540 dai legati pontifici, dal nome di "Novanta Pacifici", i cui rappresentanti, invero poco pacifici, mantennero saldamente il controllo della città sedando disordini e prodigandosi per la pace interna.

Parte del territorio forlivese, in particolare quello montano lungo la valle del Montone, passa in questi anni sotto la giurisdizione di Firenze, dando vita alla Romagna Toscana: Terra del Sole fu voluta da Cosimo De' Medici come città-fortezza, ideale baluardo ai confini dello stato.

I decenni si susseguono ai decenni e per tutto il Seicento e parte del Settecento venne mantenuto dai governanti un equilibrio stabile, con gli aristocratici al vertice del potere politico, ricchi dei proventi forniti dai dazi e dai possedimenti; dietro di loro una massa di indigenti che conducevano una misera esistenza, assistiti da istituti benefici – ricordiamo a questo proposito i cosiddetti "Battuti" che divisi in varie confraternite contraddistinte da vesti di colore diverso, si occupavano delle vedove, degli orfani, dei malati, dei vagabondi e della sepoltura dei morti. I contadini costituivano la realtà più numerosa, dediti ai lavori agricoli e all'allevamento, fonte principale di reddito per le famiglie. Inizia in quest'epoca l'allevamento del baco da seta che porterà allo sviluppo di una fiorente industria serica specialmente nel Settecento e Ottocento, con numerose filande in attività fino agli inizi del Novecento.

## CHIESA DEL SUFFRAGIO

La Chiesa del Suffragio appare come originale esempio di architettura settecentesca in Forlì: la facciata, che si eleva movimentata e solenne, un alto arco centrale a tutto sesto, capitelli, trabeazione e timpano spezzati e due grandi volute laterali, concludono l'eleganza del profilo.

Fu aperta al culto nel 1748 su progetto primitivo del camaldolese fra' Giuseppe Antonio Soratini, a beneficio delle anime dei defunti, grazie all'intervento dell'amministrazione della Compagnia del Suffragio e ai lasciti del canonico Cristoforo dei nobili Aspini e della nipote Barbara (1679).

Lesionata nel tempo dai terremoti e rimasta incompiuta, nel 1933 fu completata dall'architetto Cesare Bazzani, nel rispetto del progetto originale. Visibile lo stemma del Vescovo del tempo, Mons. Giuseppe Rolla.

L'interno ha una sua suggestione: ellittico, con una cupola alta 26 metri, su colonne e pilastri, affrescata dal veneziano Guarano e dal bolognese Barozzi, ovunque marmi policromi, dorature, motivi barocchi, intagli lignei, antiche lapidi nobiliari.

Sull'entrata una cantoria con grande organo di Gaetano Callido di Venezia, a cui si devono anche gli organi del Duomo e dei Servi (1783). Le tele degli altari nelle varie cappelle sono immagini sacre dovute o a Pompeo Randi o alla scuola del Cignani, o che si rifanno al Palmezzano, al Guercino e a Guido Reni.

Una cappella particolare è stata dedicata nel 1919 ai caduti per la patria e presenta alle pareti innumerevoli nomi in lapidi commemorative, in parte scolpite da Adolfo Zampighi; le pitture della volta furono restaurate nel 1932 da Cesare Camporesi.

Nella grande sacrestia, rimasta intatta dal 1700, trovano posto alti armadi di noce massiccio, cassapanche, un tipico lavabo in marmo rosso di Verona, ritratti dei due fondatori, i quattro Evangelisti dipinti dal forlivese Giuseppe Marchetti (1722-1801) e un grande Crocifisso di cartapesta policroma del 1600.





## SETTECENTO

Il Settecento forlivese trascorre senza scosse e senza sostanziali cambiamenti; attraverso quattro porte si accedeva alla città racchiusa dalla cinta muraria edificata da Caterina Sforza: Porta S.Pietro, verso la pianura, Porta Cotogni, verso Cesena, Porta Schiavonia verso Faenza, entrambe lungo la via Emilia, Porta Ravaldino, verso la montagna. Nuove significative costruzioni vengono completate in questo secolo: l'ospedale (attualmente sede della Pinacoteca e Biblioteca comunale); il teatro, distrutto poi dal crollo della torre civica minata durante l'ultima guerra, torre che per secoli era stata la prigione dove avevano trovato la morte illustri personaggi fra i quali Cecco Ordelauffi, signore di Forlì, imprigionato poi ucciso dal fratello Pino a metà Quattrocento.

All'interno delle mura orti e frutteti facevano parte dei borghi che avevano i nomi delle porte; una decina di chiese e altrettanti palazzi, numerosi conventi e monasteri rappresentavano il patrimonio architettonico della città, che conservava il suo nucleo più antico, ed anche malfamato, nel borgo Schiavonia. E' il secolo delle Accademie letterarie: famosa l'Accademia dei Filergiti, fucina di cultura per gli intellettuali locali. E' anche il secolo di Giambattista Morgagni, famoso medico che si dedica allo studio dell'anatomia patologica, gettandone le basi scientifiche. Questa situazione si mantenne immutata fino a quando i fermenti rivoluzionari francesi investirono anche la nostra provincia, portati dalle truppe di Napoleone che nel 1797 occuparono la Romagna, organizzandola in due Dipartimenti: del Rubicone la Romagna Pontificia, e dell'Arno l'area Toscana.

Gli equilibri si rompono, i Francesi non sono ben visti, considerata anche la lunga scia di saccheggi e di soprusi di cui sono protagonisti, specialmente e ripetutamente a danno di chiese ed ordini religiosi, poi sciolti. Eppure una diversa concezione del potere si fa strada, con una nuova classe sociale, la borghesia che si affaccia sulla scena politica determinando il corso della storia e spostando l'attenzione verso chi, banchieri, commercianti, notai, proprietari terrieri, artigiani, si impongono non per il titolo nobiliare, ma per proprie capacità professionali.

Norme sanitarie più rigide, tra cui la vaccinazione contro il vaiolo, l'istituzione della scuola pubblica, il divieto di seppellire i morti all'interno della città e il trasferimento fuori della cerchia muraria del cimitero, la riforma della amministrazione pubblica, sono alcuni dei provvedimenti di moderna impostazione, che furono introdotti dai francesi.

## **PALAZZO DEL CREDITO ROMAGNOLO**

Appartenuto negli ultimi due secoli successivamente a diverse famiglie nobili, passò infine nel 1913 dai Conti Orsi Mangelli al Piccolo Credito Romagnolo, che ancora ne ha il possesso. Era già stato trasformato agli inizi dell'800 dall'architetto Giuseppe Missirini sul modello della grande architettura bolognese del Cinquecento.

Gli ambienti interni sono stati ampiamente decorati dal pittore Felice Giani o dalla sua scuola.

L'angolo verso il corso della Repubblica è un'aggiunta che risale agli anni Trenta.

In alcuni locali del palazzo, dal 1924 fino al 1927, ebbe sede la Camera di Commercio, istituita nel 1862.



## **OTTOCENTO**

L'Ottocento si apre con ancora vivi i fermenti della Rivoluzione Francese, è a Forlì anche Gioacchino Murat che cerca di raccogliere soldati disposti a combattere contro gli stranieri. Ma gli eventi incalzano, crolla l'impero di Napoleone Bonaparte, trionfa la Restaurazione, i territori romagnoli ritornano sotto il dominio pontificio; i sobborghi e le frazioni rurali sono poverissimi, l'analfabetismo raggiunge nel contado il 96%, la produzione agricola è ancora limitata al consumo locale e i proprietari

terrieri, sospettosi ed inerti, non incentivano le novità. La situazione però non è tranquilla e anche a Forlì cominciano a circolare, fra nobili ed intellettuali, le idee carbonare. La “vendita dell’Amaranto”, la più importante della città, conta tra i suoi affiliati il musicista Piero Maroncelli che dividerà con Silvio Pellico la prigione dello Spielberg. I moti e le rivolte furono però soffocati da papalini e austriaci: è il Risorgimento, vissuto e incarnato a Forlì negli ideali del Conte Aurelio Saffi, che fece parte nel 1849, con Giuseppe Mazzini e Carlo Armellini, del triumvirato al governo della Repubblica Romana. Il suo monumento, opera dello scultore Filippo Cifariello, campeggia nel mezzo della piazza dal 1921, nel luogo dove era precedentemente sistemata fin dal 1636, la Colonna della Madonna del Fuoco, rimossa nel 1909 e collocata di fianco al Duomo. L’esperienza repubblicana, seppure di breve durata, costrinse Saffi all’esilio .

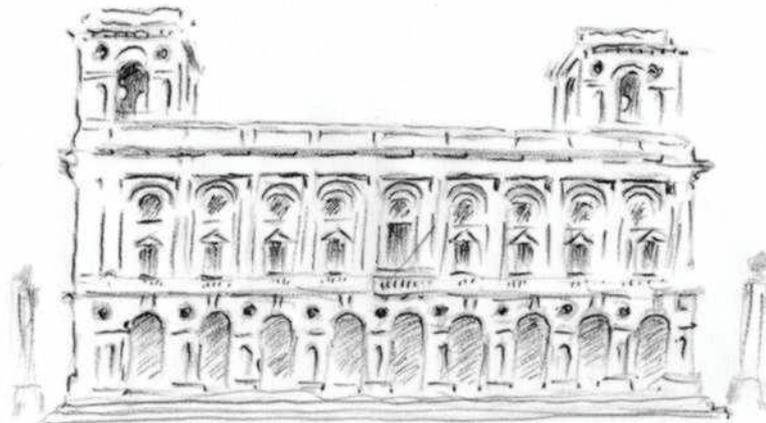
Le guerre d’indipendenza provocarono la fine del governo del Papa nei nostri territori, fine decretata il 17 giugno 1859: ormai l’Italia è una realtà unita. Dopo l’unificazione, forze liberali, mazziniane, democratiche, radicali, che si alternarono nell’amministrazione locale, cercarono di smorzare i contrasti in nome di una moderazione illuminata nell’interesse dell’intera collettività, mettendo insieme le esigenze della destra con quelle della sinistra.

Forlì faticosamente intraprende il lento cammino che porterà allo sviluppo dell’economia attraverso la crescita e le trasformazioni dei settori industriale, artigianale e commerciale. Viene migliorato l’assetto urbano e viario – da ricordare l’illuminazione a gas delle strade principali, inaugurata il 28/2/1864 -, creati nuovi collegamenti (nasce il tramvai tra Meldola, Forlì e Ravenna), viene realizzata la ferrovia.

## **PALAZZO DELLE POSTE**

Il Palazzo delle Poste e Telegrafi, costruito nel 1932 dall'architetto Cesare Bazzani, in posizione arretrata rispetto agli edifici preesistenti, demoliti, permette un più ampio sguardo sull'intera piazza, mentre si discosta solo relativamente dagli stili degli altri grandi palazzi; comprende infatti anch'esso un alto porticato (il quarto lato) con nove archi a tutto sesto, motivo che si ripete sulle grandi finestre e che alleggerisce le due torrette. Anche la bianca balconata e le lesene riprendono lo stile classico. Più moderno è il contrasto dei colori tra il cotto e il travertino.

All'interno si apre per il pubblico un luminoso salone semicircolare.



## **NOVECENTO**

Il Novecento si apre con socialisti e repubblicani al governo della città: promossa dal Comune viene portata avanti una grande manovra finanziaria sulla linea di forti investimenti nel campo dei servizi pubblici: si inizia con la costruzione dell'ospedale, dell'acquedotto, dell'officina del gas, promuovendo nello stesso tempo agricoltura, artigianato e commerci; con l'abbattimento della cinta muraria si apre la città alla campagna, senza più lo sbarramento dei dazi alle porte. L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 provoca la mobilitazione generale fra drammatiche incertezze; molte famiglie rimangono prive di mezzi di sostentamento, tutti i lavori, compresi quelli dei campi, sono affidati alle donne, agli anziani e ai bambini.

Nel 1922 l'avvento del fascismo, che ha in Benito Mussolini, originario di Predappio il suo fondatore, impone grandi cambiamenti: si insedia il

Podestà e si sciolgono i partiti. Nel ventennio seguente la città subisce trasformazioni architettoniche evidenti : fuori dal perimetro delle vecchie mura è inaugurata la nuova stazione ferroviaria con il viale antistante e il monumento ai caduti nel piazzale della Vittoria; sono completati l'aeroporto Ridolfi, l'Ospedale di Vecchiazzano per la cura della tubercolosi, il palazzo delle Poste e Telegrafi, il palazzo degli Uffici Statali e, unico in Italia, il Collegio Aeronautico.

Nel frattempo prende l'avvio la produzione della seta artificiale che soppianta definitivamente le vecchie filande e con esse la seta naturale. La tragica avventura della guerra pone fine al fascismo; altri morti vedrà la Piazza, per i bombardamenti, che danneggiarono anche San Mercuriale, o per le rappresaglie e le violenze (i corpi dei partigiani appesi ai lampioni ne sono tragica testimonianza). Tutto ciò che succede dopo, i rivolgimenti, le lotte politiche, la Repubblica, le prime libere elezioni e i governi comunali, in equilibrio tra forze comuniste, repubblicane, socialiste e cattoliche, sono storia recente e riflettono il desiderio di progresso che spinge la collettività ad accelerare le riforme necessarie al raggiungimento del benessere non solo economico.



## Riferimenti Bibliografici

- L.Cobelli , Cronache Forlivesi a cura di G.Carducci ed E.Frati, Bologna 1874
- Giovanni di Mastro Pedrino, Cronica del suo tempo, a cura di A.Pasini, G.Borghesio, M.Vattasso, Roma 1929-34
  
- R.Domenichini, A.Menghi,A.Severi, Guida di Forlì, ed.Maggioli, Rimini, 1987
- V.Mezzomonaco, Forlì, la storia, la cultura, i monumenti, Forlì 2004
- G.Missirini, Guida raccontata di Forlì, Forlì 1976
- U.Tramonti, Marco Palmezzano, itinerari nelle Romagne, Ed.Silvana, Milano 2006
- U.Tramonti, le radici del razionalismo in Romagna, Ed.Menabò, Forlì 2005
- G.Viroli, Palazzi di Forlì, Ed. Nuova Alfa, Bologna 1995

In copertina: Forlì, la Piazza di notte – Foto Sabatini

Ricerca e testo di Paola Mettica  
Realizzazione a cura di Vanni Ugolini  
Collaborazione di Silvano Bassini  
Riproduzione: Grafiche MDM

Febbraio 2006